

A Milano il calcio che cura autismo e sindrome di Down

Aprè la scuola gratuita di football per soli malati cognitivi

di ENRICO FOVANNA

-MILANO-

LA PALLA. Non è solo un gioco, in grado di far discutere per mesi gli uomini su altri uomini che li corrono dietro. No. La palla può essere anche un pianeta, dove gli invisibili, i dimenticati, i solitari, possono ritrovare la voglia e il piacere di stare con gli altri. E' stata questa considerazione a muovere due giovani calciatrici milanesi verso l'idea che potrebbe cambiare il rapporto tra lo sport e le malattie cognitive, come l'autismo, la sindrome di Down o l'epilessia.

Ecco dunque l'idea: una scuola di calcio del tutto gratuita e gestita da volontari per i soli bambini e ragazzi con disabilità cognitive. Non monie, attenzione, nessuno ha pensato a una disciplina paralimpica. «L'idea - spiega meglio Federica Cappella, 27 anni, calciatrice dell'Autonia di Milano come la compagna di avventura Camilla

Meloni - era nata proprio dalla considerazione che per i ragazzi autistici o con sindromi simili finora si fosse sempre e solo sperimentato lo sport individuale. Discipline ottime, per carità, ma nel praticare le quali manca l'elemento della socializzazione». Ecco dunque quella che appare un'innovazione a dir poco geniale: «Giocando in uno sport di squadra come il calcio, o il basket, questi ragazzi vedono anzitutto quello che fanno gli altri, nelle loro stesse condizioni, e tendono prima a imitarli, poi a sviluppare una mobilità propria». E', in soldoni e applicata al movimento, la teoria dei neuroni specchio, riadattata in salsa sportiva. E funziona.

LA SCUOLA di calcio nasce al campo Dindelli di Milano in via Treviglio, 6, zona Cascina Gobba. Qui le famiglie potranno accompa-

gnare i loro ragazzi per due giorni alla settimana, il mercoledì e il venerdì, dalle 17.30 alle 19.30. Dopo avere superato un esame medico e un test cardiaco, eseguito a cura dei genitori in un ambiente di loro fiducia. Nell'orario è compresa anche la doccia. «Il nostro obiettivo - spiega ancora Federica - è qual-

PROTAGONISTE
L'idea di 2 tesserate Ausonia: «Finora solo nuoto e atletica ma la squadra fa socializzare»

lo di far superare ai ragazzi l'impostazione legata alla loro condizione e di integrarli, nel tempo, con i normodotati, di modo che anche loro si possano sentire tali, sul campo. Federica non è nuova alle esperienze di volontariato e anche Camilla lavora in una coop per ragazzi diffi-

cili, la Tetragnauti onlus, associazione di promozione sociale nata nel 2003 per dedicarsi a chi si trova in difficoltà. Propone opportunità educative di formazione e crescita a contatto con il mare attraverso la condivisione di esperienze significative: il viaggio per mare, la navigazione a vela, l'educazione ambientale, l'acquaticità e la subacquea. Tra le proprie esperienze in materia di solidarietà, Federica invece ha all'attivo una collaborazione con la Onlus Life for Madagascari, grazie a cui l'anno scorso ha aperto una scuola di calcio nell'isola di Nony. «Ho sempre avuto desiderio di poter fare gratuitamente qualcosa per gli altri - dice - e quell'esperienza è stata splendida. L'ultimo sabato erano almeno un centinaio i bambini venuti a giocare in quel cortile che avevamo adattato a campo». La scuola non ha ancora un sito web ma una pagina facebook, «Progetto Tukiko», che nella lingua malgascia significa, non a caso, sorriso.

VITTIME DI GUERRA

Emergency apre in Libia un nuovo ospedale

-MILANO-

UN NUOVO ospedale per vittime di guerra in Libia. Ad aprire il centro chirurgico nel villaggio di Gernada è Emergency. L'intervento era richiesto quattro mesi fa dal ministero della Sanità del governo di Tobruk, di stanza ad Al-Bayda, per garantire assistenza ai feriti dei combattimenti nelle zone di Bengasi e Derna tra milizie dell'Isis e forze governative. La struttura già esistente è stata messa a disposizione di Emergency lo scorso giugno e ora è stata attrezzata per poter entrare in funzione: oggi l'ospedale è costituito da due sale operatorie, una sala X-ray, una terapia intensiva, un laboratorio, il pronto soccorso e 18 posti letto per il ricovero dei feriti. Qui lo staff internazionale dell'associazione umanitaria fondata a Milano da Gino Strada lavorerà insieme al personale messo a disposizione dal ministero della Sanità. Oltre a curare le vittime della guerra, Emergency si occuperà anche della formazione del personale locale e dell'organizzazione delle attività fino al raggiungimento dell'autonomia operativa.

LA GUERRA in Libia, iniziata nel 2011, ha danneggiato gravemente il sistema sanitario del paese: ovunque mancano le risorse e il personale necessario a offrire assistenza di base e specialistica, anche per le fasce più vulnerabili della popolazione, come i bambini. Con l'inizio del conflitto, il personale sanitario straniero - fondamentalmente per il funzionamento del sistema sanitario - ha lasciato la Libia mentre la maggior parte della classe medica è fuggita o è stata allontanata dai propri incarichi. La riduzione dell'esportazione di petrolio e il crollo del sistema finanziario hanno poi avuto un effetto devastante sull'economia locale e hanno portato a una drastica riduzione dei fondi disponibili per la sanità. Il progressivo deterioramento delle condizioni di sicurezza, inoltre, impedisce l'accesso alle cure alla popolazione soprattutto nelle aree di Bengasi, Derna, Zintane e Kikla. Da ricordare che già nel 2011, nei primi mesi dall'inizio del conflitto, Emergency aveva inviato due team di chirurgia di guerra a supporto dell'ospedale Hikmat e allo Zarak field Hospital della città di Misurata, allora sotto assedio.

Pagina a cura di
ENRICO FOVANNA
per segnalazioni e
enrico.fovanna@ilgornino.net

E.Fov.



SINERGICHE Camilla Meroni e Federica Cappella, le insegnanti



SORRISO Una fase di gioco durante il primo allenamento

-VITTUONE MILANO-

LA GUERRA in Siria è entrata nel suo 5° anno e non se ne intravede una fine. Una guerra che ha prodotto 300 mila vittime tra i civili, di cui almeno 20 mila bambini e ragazzi sotto i 18 anni. La vita di oltre 14 milioni di bambini, sfollati e profughi, intrappolati nelle zone dei combattimenti o sotto assedio, è stata del tutto scivolata da questo conflitto.

Se ne parlerà nell'incontro di sabato 24 ottobre alle 18 Villa Resta-Mari, (piazza Giuseppe Resta, 9), a Vittuone, organizzato dall'Associazione «Il cuore in Siria onlus», alla presenza di numerosi esperti ed esperti.

Nonostante gli appelli dell'Onu e la continua richiesta di apertura di corridoi umanitari arrivati dalle Onu di tutto il mondo, è tuttora impossibile avere accesso alle città dell'interno.

«ECCO PERCHÉ» - spiega la responsabile della onlus, Claudia Geniti - continuano e continueranno a parlare di Siria. Per i tanti bambini che stanno soffrendo e che hanno diritto ad una vita di normalità.

VITTUONE SABATO L'INCONTRO CON UNICEF, ESPERTI E GIORNALISTI

La sfida della onlus «Il Cuore in Siria»

Salvare la vita a una bimba di sei anni



IMPEGNO
Corso contro il tempo per Claudia Geniti, qui ad Aleppo con i bimbi

L'incontro è patrocinato dal Comune di Vittuone e si aprirà con il saluto del sindaco Fabrizio Biagini. Interverranno Claudia Geniti, presidente dell'Associazione «Il Cuore in Siria», Andrea Iacominì, portavoce di Unicef Italia, Asmaa Dachan, giornalista e scrittrice italo-siriana, Francesca Aquilini, autrice del libro «Cuore di Fa-

vola», dedicato ai bambini siriani, Ivan Albarelli, giornalista de «Il Giorno», moderatore. Il Cuore in Siria è un progetto di solidarietà a favore del popolo siriano, che si sviluppa attraverso la raccolta di medicinali, attrezzature mediche, giochi per bambini e materiale didattico. Nato nel 2013 per iniziativa di 3 volontari

attivi tra Milano e Forlì (Claudia Geniti, funzionario di banca a Milano, Paola Francia, giornalista di Forlì, Pietro Tizzani, appartenente all'Arma dei Carabinieri), ad oggi ha già inviato cinque ambulanze in Siria cariche di attrezzature mediche.

In questi giorni la onlus è impegnata a portare in Italia Mayar una bimba di 6 anni che vive con la famiglia nella zona bombardata di Aleppo. Sta morendo per una grave patologia epatica e solo il trapianto di fegato potrebbe salvarla, ma il tempo stringe. Papà e mamma si sono offerti come donatori, la onlus avrebbe già trovato un ospedale specializzato in Italia disponibile. Manca soltanto il visto. O un corridoio umanitario, che la Chiesa o il Ministero degli Esteri potrebbero assicurare. A loro, forse, l'ultima parola sulla vita di Mayar.